

LA REALIZZAZIONE DELLO SPIRITO NELLA TRADIZIONE INDOEUROPEA

“...Dal VII secolo sino a Gesù è un continuo, progressivo svuotamento della religione olimpica indoeuropea, che a grado a grado sempre più si cristallizza nell'estetismo degli artisti e nel ritualismo dei sacerdoti, e un parallelo sviluppo della religione misterica che sempre più si estende... Tutta la storia della religione, e anzi del pensiero greco, sta in questo duplice processo...”

Vittorio Macchioro, *Zagreus. Studi intorno all'orfismo*, Firenze 1930

di Giandomenico Casalino

L'uomo indoeuropeo, se è guardato dal punto di vista del *soggetto* moderno, è un **uomo cosmico aperto al mondo**¹, è "attraversato" dal Mondo e dalle sue Potenze, egli non sa nulla di "interno" e di "esterno", la sua "coscienza" è cosmica, universalizzata, anzi è universale nel senso che coincide con gli Dei. L'uomo dopo la Caduta, la crisi, nella Modernità come categoria dello Spirito, nella convinzione prometeica di aver acquistato o conquistato la "libertà", ha perduto la Universalità della coscienza e la stessa si è ridotta al piccolo Io che

¹ J. EVOLA, *La dottrina del risveglio*, Milano 1965, p. 34 e 55; K. KERENYI, *La religione antica nelle sue linee fondamentali*, Roma 1952.

crede di decidere, guarda con sufficienza ed alterigia l'uomo omerico che considera "schiavo" degli Dei; il suo piccolo Io, convinto di "decidere" e di essere "autonomo", è sempre nelle "mani" di qualcosa di "altro" da esso ed è sempre "qualcosa" di non conosciuto e quindi di oscuro, che gli proviene sia dal "suo" *interno* (che *suo* non è) che dall' "esterno", mondo altrettanto alieno...

Come è evidente nell'uomo omerico, (l'uomo della *doxa* che è la *gloria*, dove l'*apparire* equivale all'*essere*, attesa la sua trasparente luminosità)² egli è nella "sua" essenza vitale e spirituale, nel *thymòs*, nelle *frènes*, nella *psychè*, nel vivente *unitario* che è, le medesime Potenze Cosmiche, cioè le stesse realtà Divine. Il movimento è, pertanto, il procedere del Mondo come universo delle Idee che si *riflette* nel Sé di tale uomo che è "invaso" dal Mondo, talché è lo stesso Mondo, riflesso, quale Idea, nel Sè, ad essere riconosciuto come la sua stessa natura più intima: quelli che per noi stupidi ed arroganti moderni, figli e nipoti dell'antropocentrismo cristiano, sono i "nostri" sentimenti, le "nostre" passioni, le "nostre" idee, e le "nostre" paure, per l'uomo indoeuropeo sono Dei, Potenze Cosmiche, certamente non "sue", dalle quali è attraversato e pervaso; egli è, pertanto, nella sua essenza, Divino ed egli ciò lo sa, essendone serenamente consapevole; sono quindi gli Dei medesimi e tutte le altre Potenze Divine e semidivine la "sua" natura più profonda e ciò, lungi dal farlo sentire privo di volontà e di autonomia decisionale e quindi "schiavo" delle stesse (come l'idiozia degli interpreti moderni ha osato pensare, elucubrando sulla presunta e pretesa assenza di autocoscienza e di libertà in tale uomo...) lo dignifica ancor più, concedendogli la convinzione ferma, fondata sul Sapere, di essere *tutt'uno* con l'Universo, aperto integralmente nei confronti dello stesso e

² G. CASALINO, *l'Origine. Contributi per la filosofia della spiritualità indoeuropea*, Genova 2009.

dallo stesso liberamente accolto, quasi come abbracciato, in quanto *fratello* e *figlio*³ del Cosmo medesimo; tale natura Spirituale lo pone in solidale amicizia con il Divino (*Pax Deorum Romana...*) avendo la sua natura ed essendo esso Sé medesimo; egli è quindi Uomo cosmico, Uomo di Luce! In questa sapienza risiede la ragione arcaica della natura divina e quindi cosmica che, nello stesso mondo romano, fu riconosciuta a potenze spirituali quali: *Spes*, *Concordia*, *Fides*, *Felicitas* e altre; mentre noi moderni le riteniamo solo “sentimenti” umani...!

Pertanto, l'uomo vedico, omerico o arcaico-romano non necessitano, di "iniziazioni", né di percorsi misterici, poiché, appartenendo spiritualmente alla natura eroica, non conoscono fratture né separazioni, né dualismi ("anima" e "corpo"; "interno" ed "esterno"). È la Modernità vedantina postvedica nell'India aria, postomerica e sofisticata nella greccità, postarcaica ed ellenizzante nella romanità, che impedisce di *vedere* l'Idea del Mondo nella Realtà, nei Reali, poiché ormai l'uomo di tale età è preda della convinzione che l'Idea gli provenga da "fuori", dall'esterno e che, pertanto, sia *qualcosa* di estraneo alla sua intima natura; *qualcosa* che di conseguenza lo "condiziona" e ne limita o coarta la "libera" volontà, determinazione o capacità di conoscenza. Davanti a tale catastrofe, due sono le Vie per riconquistare l'Unità e la trasparenza perdute, una è quella dell'inabissarsi nel Tutto che è la Divinità (esempi possono essere la corrente orfico-dionisiaca, quella tragica e la gnostica nell'antichità e Spinoza ed Eckhardt nella modernità...) dove si ritiene di aver trovato o ritrovato ciò che "fuori" non c'è e non ci può essere, essendo il "fuori" cioè il Mondo, per tale atteggiamento dello Spirito, Maya in quanto inganno, niente e fallacità; l'altra

³ *In tale comunione, al contempo filiale e fraterna, vi è la profonda ed esoterica Verità della identità primordiale tra la natura dell'uomo e quella del Cosmo...!*

Via è quella della *ricerca* e della *fabbricazione eroica* in quanto spiritualizzazione della Coscienza, poiché è illuminazione dell'opacità delle Idee che, ritrovate in sé e nel profondo di sé, nel *fondo dell'anima*, convertono il "soggettivismo" della Modernità, l'antropocentrismo che poi prenderà il volto definitivo del cristianesimo, in una *nuova ed antica* forma di Oggettivismo. Platone, infatti, inizia il percorso di risalita dal *soggetto*, dall'uomo ed anche se può apparire inizialmente un percorso orfico (*Fedone*), nella sua natura intima non lo è assolutamente, per la semplice ragione che Platone sa perfettamente che la corrente orfico-dionisiaca, i suoi Misteri, il suo mondo (il teatro e la tragedia...), la sua spiritualità lacerata e quindi dualistica, non possono mai essere né rivelarsi un *phàrmakon*, un rimedio, poiché sono la fenomenologia stessa di un'anima disperata, della "frattura", sintomi della malattia medesima della Modernità e pertanto non possono essere vie di uscita, rimedi e "strumenti" per la riconquista della Unità perduta. Platone *inizia* la Grande Opera di risalita dal profondo della coscienza umana, definito miticamente con l'immagine dell'Ade (*Menone*); in tale profondità oscura - che non "appartiene" al soggetto individuo ma è luogo cosmico della specie umana - vi sono gli opaci "ricordi", o meglio, le Idee, le conoscenze, seppellite nel "passato" del sapere umano, cioè, cosmicamente, nei precedenti cicli di civiltà; Platone, come iniziò a realizzare già Socrate, fa "partorire", fa uscire alla "luce" della spiritualità ciò che già da sempre la coscienza universale in senso oggettivo possiede ma *non lo sa!* Nel senso che non ne ha coscienza né consapevolezza, il Sapere non è giunto dall'anima e dalle sue profondità alla superficie, alla Luce dello Spirito, non c'è "ancora" l'autocoscienza dell'identità eterna tra *fondo dell'Anima e Spirito*: solo in quell'*Istante* l'anima come "sonno dello spirito" (Hegel) si desta! Ed ecco il senso dell'esperienza del Buddha cioè dello Svegliato! Non è (più)

Anima ma tutto *Spirito* che ha rischiarato le Acque come un solvente calato entro di esse o come il Sole che le illumina e le rende trasparenti. Così quell'uomo non sarà più l'atomo soggettivistico, stupidamente gonfio di presunzioni inautentiche, ma riconoscerà nei Reali, nel Mondo, vedrà in esso *l'oggetto* medesimo che egli teneva "nascosto" nel *fondo dell'anima...* e non lo sapeva! Nell'Istante in cui l'uomo acquisisce il Sapere dell'*identità* tra *Pensiero* ed *Essere*, la dualità non solo non esiste (più), ma l'uomo conquista la Conoscenza che essa non è mai esistita: era solo illusione, inganno, sonno.

Ecco la Via indoeuropea che indica Platone, Ascesi filosofica, Via che riconduce l'uomo alla *phýsis*, **riconiuga** l'uomo al Mondo (altro che orfismo dionisiaco...!) poiché non è fuga dal Mondo!

Platone, come anche penserà Hegel, non risponde in guisa reazionaria e nostalgica alla sfida della Modernità dissociante, sofisticata e soggettivistica, rimpiangendo il bel tempo omerico ed i suoi eroi, ma si "serve" dell'uomo della modernità, che è "diabolico" (*diabàllein* = separare, tagliare, spezzare...) per indicargli, mediante la *reminiscenza*, il *ricordo*, che è l'anamnesi, la ricerca verso la consapevolezza e l'autocoscienza dello Spirito come *forma* tanto nel microcosmo (il *fondo dell'anima* dell'uomo) quanto nel macrocosmo (il *fondo dell'anima* del mondo) così che possa di nuovo dirsi: «lo stesso è il Pensiero e l'Essere»! (Parmenide) Questo è il Risveglio che muove esclusivamente dal soggetto, dai suoi limiti, dalla sua *tragedia*, dal Mondo stesso non negandolo *a priori*, ma convertendo il Piombo in Oro, la *feccia* in *farmaco*, come insegna la stessa Tradizione Ermetica, convertendo il relativismo in oggettivismo, nelle Idee che provengono dagli Dei, che sono gli Dei! Ed è l'Ascesi platonica. A differenza dei Misteri, tale Via è Ascesi filosofica, è la Via del Sapere che è

Essere, è la natura profonda della stessa Filosofia che nasce dal culto religioso⁴, dal culto oracolare (Delfi) come sua dimensione esoterica, nasce come rituale ascetico da perseguire per tutta la vita. Il Filosofo è il "nuovo" Sacerdote per il "nuovo" ciclo dell'umanità che è anche l'ultimo, prima dell'avvento dell'altro ciclo (come ci insegna Aristotele: *Metafisica*, XII, 8, 1074a, 38-b 14) e la sua è Ascesi della Contemplazione, egli però è oltre la sacerdotalità ed il piano religioso, che, come ha ben compreso Hegel, è sempre ancora *dualistico*, *rappresentativo* dell' "oggetto", del Dio come "altro" dall'Anima. Nell'Ascesi filosofica, che è la più alta e primordiale delle realizzazioni dello Spirito, vi è la *identificazione assoluta*: IO sono TE! Plotino parla di *mònos pròs mònon*, **solo a solo**, alla fine delle *Enneadi*, dopo aver attraversato e lasciato i simulacri dietro di sé, le rappresentazioni "oggettuali" del Divino. **L'Ascesi** della Contemplazione parte dall' "interno" per poi negarlo, ed è il momento spirituale della *morte dell'anima* come piccolo io, come soggetto, ed è l'alba della nascita della *grande anima* (*magnanimitas, mahatma*) come Spirito che non conoscerà più né "interno" né "esterno" e ritornerà ad essere ciò che è sempre stato: Uomo Cosmico, Vivente aperto al Mondo, dove lo Spirito è Uno ed è cosmico ed universale. Questo "interno" è il Medesimo dell' "esterno" e lo è da sempre, anche se l'uomo scisso della caduta lo aveva *dimenticato*. Dalla Caduta, dalla sua coscienza nasce, nella crisi della conoscenza come oscurità della mente, tutta la Grande Opera che, ora, appare veramente come Opera Eroica. In essa vi è la *religio* come *religatio*, come riunione di ciò che era spezzato (*rectius*: appariva Spezzato: Io e Mondo, "interno" ed "esterno") vi è l'Arte, come linguaggio per parlare, **operando**, degli Dei perduti; vi sono tutti i Sacri

⁴ K. ALBERT, *Vom kult zum Logos. Studien zur Philosophie der Religion*, Hamburg 1982.

percorsi che hanno tutti come meta il Ritorno, la Riconquista del Paradiso Perduto, lo stato dell'Unione (Realtà in verità mai perdute o mai eclissate ma solo momentaneamente-ciclicamente-tramontate...), della visione gioiosa, della contemplazione spontanea delle Idee che sono le Forme del Divino, sempre intelligibili, e sono gli Enti medesimi nella realtà della loro *essenza* che è la loro stessa *esistenza*, cioè il Mondo. Questo è il "percorso" stesso della Tradizione Ermetica che, a differenza dei Misteri e della loro spiritualità dualistica, è Ascesi eroica e sapienziale, dove il Sapere coincide con l'Essere, proprio perché tale *esperienza* dell'Assoluto è *conoscenza* che l'Assoluto non può che conoscere se stesso. In guisa straordinariamente indoeuropea in tale esperienza si *corporifica lo spirito e si spiritualizza il corpo*: che è come dire la realtà della Trascendenza Immanente, concetto che Hegel esprime in guisa simile quando afferma, alla fine del percorso iniziatico-sapienziale, che l'Assoluto è il Circolo dei circoli, l'Idea delle Idee; Hegel, anzi, alla fine della *Scienza della Logica*, non dà, enigmaticamente, alcuna "definizione" dell'Assoluto, lasciando intendere che esso è il Risultato dell'intero percorso ed è l'Intero... percorso! Ed è Assoluto sin dall'Inizio del processo: è la Verità del processo medesimo! Qui il processo non è cronologico poiché, trattando dell'Eterno, il Tempo non può che essere il Tempo del Logico ed è l'Istante fuori dal tempo e dallo spazio di cui tratta Platone (*Parmenide*, 156 b-c;).

Infatti il riconoscere hegeliano della identità di Soggetto con Oggetto, di Essere con Pensiero, è un "ricordo", come un riapparire, dopo J. Boehme, nella moderna coscienza europea, ed ai massimi livelli del Pensiero, della *primordiale unità* dell'uomo cosmico aperto al mondo, che è l'uomo indoeuropeo.

In Hegel c'è la consapevolezza, che è coscienza filosofica, che solo la Filosofia,

come percorso speculativo-sapienziale di natura iniziatica, è la riconciliazione di questa Unità perduta, di questa Identità Io-Mondo, Pensiero-Essere, Soggetto-Oggetto, che è la stessa conoscenza che nell'India vedica dice *Braman* è *Atman*. In Hegel riappare e si rimanifesta la grande "Lotta per lo Spirito" che già iniziò con Parmenide. L'identità Io-Mondo viene riconosciuta e si realizza (in Hegel) solo nella *conoscenza* filosofica, poiché la stessa consiste proprio nell'esperienza spirituale che l'Assoluto fa di Se stesso vedendo Se stesso nell'uomo come l'uomo vede l'Assoluto dentro Se stesso, accendendosi così la *scintilla* nell'*Istante* che è la Realizzazione Anamnetica di cui parla il Divino Platone nella Lettera VII...! Ecco la natura e la finalità teosofico-iniziatica della Filosofia secondo Hegel, che in questo è l'erede della grande stagione Greca del Sapere e della teosofia iniziatica di Jacob Boehme. Nell'esperienza religiosa (come nei Misteri...), e lo abbiamo più volte evidenziato, vi è *ancora* la Dualità, la Dissociazione, vi è la posizione spirituale del Soggetto che non può che collocarsi "di fronte" all'Oggetto (la Divinità) e nella sua coscienza vi è la consapevolezza *definitiva* che Esso è Altro, anzi è l'Altro, al quale egli si può accostare solo mediante la fede, che è la convinzione della esistenza di Esso come Altro e della sua irraggiungibile ed inconoscibile "assolutezza", talché il rapporto non potrà che essere e restare (ecco l'aspetto tragico della crisi...!) di subalternità.